

Covid-19. Durante la crisi il governo del pianeta non è nelle mani dei politici

## Quei dilemmi morali che toccano ai medici

In questo preciso momento il mondo – tutto il pianeta – non è governato dalla classe politica né da giunte militari, ma dai medici. (Ne è ben cosciente Donald Trump che vede nel direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases, Anthony Fauci e nell'OMS dei veri e propri contropoteri.) È una situazione inedita e che resterà nei libri di storia; che si presta a una miriade di ricerche in scienze politiche, essendo il più grande esperimento naturale di intervento sociale in cui si è spostata una sola variabile - la libertà di movimento dei cittadini - in decine di circostanze diverse; che ha conseguenze multiple sugli assetti sociali, sull'economia, sulla tecnologia, sul modo in cui concepiamo il nostro essere.

Voglio fare un'osservazione su quello che tutto ciò comporterà nei prossimi mesi nei termini di scelte morali. Ma prima di tutto vorrei, anche se sembra che non ve ne sarebbe bisogno, ricordare il parametro fondamentale della crisi attuale: l'estrema brutalità dei casi gravi di Covid-19 (la «tempesta di citochine», la morte in seguito a tromboembolia polmonare), unita alla necessità di una degenza lunga in rianimazione, sovraccaricano il settore di terapia intensiva dei sistemi sanitari di tutto il mondo, e in attesa di una terapia o di un vaccino le uniche soluzioni disponibili sono o il tracciamento individuale o la riduzione della mobilità per diminuire il contagio («appiattire la curva»), entrambe forti limitazioni della libertà personale, con effetti a cascata in un'economia mondiale interconnessa.

Vari modelli – e diversi casi nazionali in Europa confermano in parte – mostrano che in assenza di confino o di tracciamento i decessi direttamente legati all'epidemia sarebbero stati molti di più, e che gli ospedali sarebbero probabilmente arrivati al collasso, generando ulteriori morti. Le misure attuali servono non solo a curare i malati di Covid-19, ma a proteggere tutto il sistema sanitario che deve occuparsi anche di altre patologie (e sappiamo che le patologie più importanti: tumori, diabete e malattie vascolari, sono state meno seguite negli ultimi due mesi.)

In questo momento gli ospedali sono comunque giunti sull'orlo del collasso, e in molti ordinamenti si è dovuto riflettere alle modalità di un *triage*, basato su criteri lungamente discussi in sede di comitati di bioetica a livello nazionale e sopranazionale. Di che cosa si tratta? Il numero di ventilatori è limitato: se arrivano

due pazienti gravissimi, entrambi necessitanti una terapia intensiva, ma uno ha quarant'anni senza precedenti particolari, e l'altro ne ha ottanta con patologie complesse, dobbiamo usare la regola del chi primo arriva meglio alloggia, o tener conto del quadro generale, dell'aspettativa di vita? (Peter Singer ha posto il problema in modo assai chiaro: invece di considerare il numero di vite che salviamo, misuriamo gli effetti delle nostre scelte in termini di mesi-vita salvati per ogni singolo individuo.) È un dilemma morale.

Ma è un dilemma morale anche il seguente: chiudere l'attività economica o mettere in pericolo grave i pazienti più in difficoltà? In una discussione recente in Francia, un medico intervistato ha osservato che lui non era un economista, e che quindi il problema dal punto di vista medico non si poneva.

Ma il problema rischia di diventare un problema per la repubblica dei medici in tempi brevi; sottolineo, il dilemma non sarà più tra le ragioni dell'economia e quelle della medicina: sarà completamente interno alle decisioni mediche. Ovvero si riproporrà con ben altre dimensioni il problema dei due malati di fronte a un solo ventilatore. Infatti in una recessione economica come quella che si prefigura le altre patologie se poco seguite rischiano di avere esiti acuti, difficili da sopportare per la società; mentre la disoccupazione e l'impoverimento generano a loro volta ulteriori malattie, e riducono la capacità di curarsi dei malati preesistenti e dei nuovi. In una condizione socialmente degradata, il sistema sanitario sarà di nuovo sotto pressione. La repubblica dei medici non potrà sfuggire a questo nuovo dilemma: chi curare, e come curare? - solo che il dilemma si riproporrà su una scala molto più vasta. Su che basi decideranno i medici, in che modo potranno orientare le politiche?

Il confino serve oggi a guadagnare tempo per organizzarci di fronte alla malattia. E organizzarsi bisogna – in primo luogo concettualmente. Poi, certo, possiamo scorgere una speranza per il futuro: la repubblica dei medici potrebbe portarci a riorientare, a indirizzare maggiormente nei termini del benessere individuale e collettivo le nostre scelte economiche e politiche. Cosa che comunque sarebbe bene fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Casati